

Lucca

Lucca - capoluogo di provincia, con circa 82.000 abitanti - sorge in una ridente e florida vallata oblunga che segna l'andamento del maggior fiume della regione, il Serchio, chiamato in antico Auser. Il fiume nasce all'estremo confine toscano, sotto l'Appennino modenese, e - già affluente di destra dell'Arno, ma modificato nel suo corso sin dal tempo dei Romani, per salvar Pisa dalla furia dei due fiumi confluenti - ha la propria foce tra le due vaste pinete di Migliarino e di San Rossore, ad egual distanza, press'a poco, da Pisa e da Viareggio. I contrafforti delle Alpi Apuane e dell'Appennino, fanno barriera tutt'attorno alla piana lucchese.

*Nella Toscana in mezzo a una pianura
cinta da spalti, e fosse di bell'arte
con intorno colline di verdura
ed amene montagne da ogni parte
giace vaga città con forti mura,
ch'Ercole, o Polifemo, o il fiero Marte
minacciar non potrebbero e si appella
Lucca gentile, popolata e bella.*

Questi versi, scritti nel Settecento da Fra' Puccini da Casoli, contengono una bella e completa descrizione di Lucca, valida anche ai giorni nostri. Poco si può aggiungere, ma qualche chiosa non sarà inutile, e forse aiuterà a capirne il "genius loci", l'anima vera. «E' la città sita nella miglior posizione che io abbia mai visto» scrisse Michel de Montaigne nel 1581, «circondata per due leghe da una magnifica pianura e poi da belle montagne e colline dove i più hanno residenze estive». Lucca è una delle tipiche città medievali che la Toscana ha saputo conservare, quasi intatte, attraverso i secoli e fino ai giorni nostri. Tuttavia, l'apprezzamento per ciò che rimane, non può stendere un velo sui cambiamenti intervenuti: ci sono stati, questi cambiamenti, e forse dicono qualcosa. Entrando nel dettaglio si scopre, ad esempio, che a Lucca - città meno gelosa, meno conservatrice di Siena e di San Gimignano - la maggior parte dei palazzi romanici e gotici furono rimodernati e trasformati, che quasi tutte le torri civili, se non furono completamente diroccate, perdettero nel tempo l'altezza che le faceva emergere sull'abitato e si fusero con gli edifici circostanti. Per altro verso, sovrastano ancora la città la caratteristica Torre delle Ore e l'orgogliosa Torre dei Guinigi, coronata di lecci e di lauri: e sussistono ancora palazzi e case, molte chiese e torri campanarie e viuzze e piazzole o corti che hanno mantenuto le pietre antiche, i marmi anneriti e l'arte fiorita dell'Età di mezzo. In sintesi, è rimasta una città di memorie, la maggior parte delle quali coperte oggi d'intonaco: ogni tanto, scrostando, prende nuovamente luce un arco in cotto finemente decorato, od una bifora con la sua colonnetta marmorea, o un altro particolare delle vecchie costruzioni. E' stato osservato che il vero fascino dell'architettura di Lucca non sta nell'immobilità, ma nell'ordinato, geniale succedersi dei vari stili: senza traumi, essa è passata via via dal romano al gotico, al romanico, al barocco, al neoclassico, cogliendo fior da fiore. Una città di memorie, dicevamo, che sembra quasi identificarsi, assumere forme, se non materia, umane, nella stupenda persona marmorea d'Ilaria del Carretto che Jacopo della Quercia scolpì e coricò in Duomo, sopra un duro ma floreale giaciglio.

Se Ilaria dorme nella sua quiete eterna, non è certo imitata dai Lucchesi, che in tutta la Toscana sono noti come popolazione molto attiva. Ed il forestiero se ne accorge subito, quando attraversa il centro cittadino - piazza San Michele, Via Fillungo e le vie adiacenti - e lo vede quasi sempre affollato di gente che va e viene, variamente affaccendata. Questa caratteristica dei Lucchesi era conosciuta anche in passato: l'Alighieri vi accenna nel canto XXI dell'Inferno, e non esita a tacciare tutti i Lucchesi di "barattieri", termine con cui - nell'uso corrente della Toscana di Dante, come nota il Sermonti - erano designati tutti i morti di fame disposti a cavar soldi dalle prestazioni più degradanti (sbirri, tirapiedi del boia, bari, bancarellisti, rigattieri, mezzani, intrallazzatori ecc.). In prosa: "Malebranche! Ecco un altro magistrato lucchese! Cacciatelo

sotto (la pece bollente), ch'io me ne torno subito a rifornirmi in quella città lì, ch'è una miniera. Tutti barattieri, a Lucca, tranne uno: Bonturo ... ". Naturalmente, c'è un'altra chiave di lettura, meno poetica se si vuole, ma anche più realistica e meno partigiana di quella dantesca. E' quella di chi vede nei Lucchesi una popolazione energica e parsimoniosa, che coltiva intensamente la terra, cui riesce a strappare persino due raccolti in un anno, o si dedica all'industria, specie quella tessile, che qui era molto diffusa.

L'accento agli spalti e alle mura ricorda che il cuore gentile di Lucca sta nel centro del cosiddetto "cerchio arborato". Le mura, che già difesero la città dagli eserciti nemici, la difendono ancora da nemici più insidiosi, ma altrettanto nefasti: il degrado, il caos, la confusione, la frenesia del traffico. Lucca è attiva, ma non frenetica, ti incanta ma non ti forza a cercare punti o monumenti clamorosi, come fan Pisa con la Torre pendente, o Firenze con Ponte Vecchio. Al contrario, Lucca ti dà un senso di libertà e di pace, di gentilezza e di sicurezza; ti consente insieme di camminare, di vedere e di pensare. Forse ciò dipende - in tutto o in parte - dal fatto che Lucca è l'unica città italiana ed europea completamente circondata da mura. Questa "protezione" non ha niente di cupo, di medievale, di ossessivo, anzi forma una struttura verde e riposante percorsa - in alto - da una bella strada alberata. In questa sicurezza, Lucca ha conservato l'indipendenza per secoli, fino all'arrivo di Napoleone. In questa serenità appartata, ma non esclusiva, la vecchia signora tiene a bada il mondo esterno, ma lo accoglie con grande ospitalità; tende all'attività ma non alla rissa, ai forti sentimenti ma anche all'equilibrio emotivo; "giace vaga", appunto, ed ispira l'alta poesia delle dannunziane "città del silenzio":

*Tu vedi lunge gli uliveti grigi
che vaporano il viso ai poggi, o Serchio,
e la città
dall'arborato cerchio
ove dorme la donna dei Guinigi.*

Indice

Chiese

[Chiesa dei SS. Giovanni e Reparata \(e Battistero\)](#)

[Chiesa dei SS. Paolino e Donato](#)

[Chiesa di San Cristoforo](#)

[Chiesa di San Francesco](#)

[Chiesa di San Frediano](#)

[Chiesa di San Giusto](#)

[Chiesa di San Michele in Foro](#)

[Chiesa di San Micheletto](#)

[Chiesa di San Pietro Somaldi](#)

[Chiesa di Sant'Alessandro](#)

[Chiesa di Santa Maria Corteorlandini](#)

[Chiesa di Santa Maria dei Servi](#)

[Chiesa di Santa Maria della Rosa](#)

[Chiesa di Santa Maria Forisportam](#)

[Chiesa di Sant'Anastasio](#)

[Duomo di Lucca](#)

Palazzi

[Le Ville esterne](#)

[Palazzo Arcivescovile](#)

[Palazzo Bernardini](#)

[Palazzo Diodati Orsetti](#)

[Palazzo Ducale \(Palazzo Pubblico\)](#)

[Palazzo e Torre Guinigi](#)

[Palazzo Moriconi Pfanner](#)

[Palazzo Pretorio](#)

[Villa Buonvisi Bottini](#)

Teatri

[Teatro del Giglio](#)

Torri

[Torre delle Ore](#)

Mura e Porte

[Mura di Lucca](#)

Piazze

[Anfiteatro Romano](#)

Musei

[Musei di Lucca](#)

[Museo della Cattedrale](#)

[Museo Nazionale di Palazzo Mansi](#)

[Museo Nazionale di Villa Guinigi](#)

[Orto Botanico](#)

Storia

[Storia di Lucca](#)

Varie

[Caffè di Simo](#)

[Colonna della Madonna dello Stellario](#)

Chiesa dei SS. Giovanni e Reparata (e Battistero)

La chiesa di Santa Reparata, con l'annesso Battistero intitolato a San Giovanni, si trova nella zona meridionale dell'antica Lucca romana. L'edificio fu eretto nel IV secolo, come Cattedrale cittadina. Nominata per la prima volta nel testamento del vescovo Valprando (754), la chiesa rimase sede vescovile fino agli inizi del VIII secolo - quando il titolo di cattedrale fu trasferito a San Martino - ma mantenne il diritto al fonte battesimale.

L'edificio attuale fu realizzato nel primo Seicento, per volontà e iniziativa del priore Cesare Turretini. La facciata presenta forme tardo rinascimentali, ma conserva l'originario portale romanico, che risale alla seconda metà del XII secolo. L'interno è diviso in tre navate. A denotare chiaramente l'impiego di materiale romano di spoglio, sono soprattutto le colonne scanalate e il primo capitello a sinistra, adornato di foglie d'acanto. Il soffitto ligneo è a cassettoni e fu completato durante il priorato del Turretini (1598-1622).

Il complesso - formato dal Battistero e dalla chiesa - è importante perché insiste su una vasta area archeologica. Questa fu aperta al pubblico nel 1992, dopo una lunga campagna di scavi che ha portato alla luce l'impianto della basilica paleocristiana del IV secolo e dell'adiacente battistero coevo. Sotto la basilica romanica, sono stati ritrovati alcuni resti della prima Cattedrale di Lucca, dedicata a Santa Reparata. Sotto il Battistero, invece, gli scavi hanno recuperato cinque diversi livelli di stratificazione che corrispondono a dodici secoli di storia di Lucca. Oltre a quelli indicati, i reperti più antichi sono: un frammento di pavimentazione di una domus romana del I secolo a. C., alcuni resti di terme del I-II secolo d.C., alcune sepolture di epoca longobarda, alcuni resti del Battistero altomedievale e della cripta carolingia; il fonte battesimale, decorato da tarsie di marmi policromi.

Chiesa dei SS. Paolino e Donato

Quella dei SS. Paolino e Donato è l'unica chiesa compiutamente rinascimentale della città di Lucca. Sorge nell'area in cui si ergeva una costruzione paleocristiana, probabilmente una chiesa, dove furono ritrovati i resti di San Paolino. L'edificio fu ristrutturato nell'XI e nel XIV secolo. La chiesa, considerata un capolavoro del Rinascimento lucchese fu ricostruita a partire dal 1515, su progetto di Baccio da Montelupo. I lavori terminarono nel 1536 e da allora l'edificio non subì modifiche o ristrutturazioni significative. La facciata, a tre ordini, si caratterizza per il suo accentuato verticalismo. L'edificio, ad aula unica con volta a botte e cappelle lungo i lati, si conclude con un ampio transetto, i cui bracci emergono appena rispetto alla larghezza dell'aula. La copertura a cupola non ha particolare rilevanza in altezza, e contribuisce a creare un ambiente raccolto, spazialmente determinato e tuttavia spazioso ed elegante. La chiesa, sfuggita alle soppressioni napoleoniche - che a Lucca furono attuate con un decreto del Governo Baciocchi - riuscì a conservare quasi intatto il suo arredo originale di dipinti e sculture. Le principali sono: *laacca* *acquasantiere* scolpite da Nicola Civitali; *Madonna col Bambino e santi*, di Alessandro Ardeni (1565); *Sant'Ansano*, statua lignea di Francesco di Valdambino (1414); *Martirio di San Teodoro*, di Pietro Testa; il *Miracolo di San Paolino*, di G. Domenico Lombardi; all'altare, un sarcofago paleocristiano con figura del *Buon Pastore*; la quattrocentesca *Incoronazione della Vergine e Santi* (con veduta della città di Lucca), di Baldassarre del Firenze; *Vergine e Santi* di Lorenzo Zacchia (1585); la *Deposizione* del Lombardi.

Chiesa di San Cristoforo

La chiesa di San Cristoforo - documentata per la prima volta nel 1053 - si trova all'inizio della centralissima Via Fillungo. In epoca medievale, essa svolse un importante ruolo di natura politica: fu infatti sede dei Consoli delle Cause Lucchesi. Il tempio fu costruito nel corso del XII secolo sui resti di un precedente edificio religioso. La costruzione è considerata un chiaro esempio degli influssi esercitati in area lucchese dall'architettura pisana: avalla questa tesi l'epigrafe, all'interno della chiesa, che attribuisce la sua costruzione al maestro Diotisalvi, più volte identificato con l'omonimo autore del battistero di Pisa.

La facciata, realizzata in filari di calcare ben squadrate, è ornata da molte sculture, mentre il resto dell'esterno è in pietre squadrate di arenaria e muratura in laterizio. Sulla facciata sono ancora ben visibili due sbarre di ferro, murate, lunghe 45 e 86 centimetri, che servivano per stabilire le misure di pettini, strette e tempiali dei telai lucchesi. Il portale, riferito a maestranze di Guidetto, è assi strombato: l'architrave e l'archivolto sono decorati da motivi vegetali, a girali di fogliami rigonfi. Ai lati aggettavano due leoni, ora ridotti a frammenti. Il campanile, impostato nell'angolo sud-est della chiesa, risale probabilmente al XIII secolo. L'interno è a pianta basilicale, a tre navi - divise da pilastri e colonne - con copertura a capriate ed unica abside. La chiesa fu restaurata nel corso del Trecento, con la costruzione della parte superiore della facciata, nella quale spicca l'ampio rosone. Nel Quattrocento, le navate furono coperte con volte, ed in età barocca furono ricostruiti gli altari e molte decorazioni in stucco. Il primo restauro contemporaneo della basilica è avvenuto nel 1843-1844, mentre il secondo fu effettuato nel 1940. Quest'ultimo intervento, molto pesante, ha trasformato l'edificio in un sacrario alla memoria dei soldati lucchesi caduti in guerra. Tale occasione ha visto la completa eliminazione degli intonaci e degli arredi, l'abbattimento delle volte e l'incisione, sulle pareti delle navate, dei nomi dei caduti. Attualmente l'edificio ospita mostre e iniziative culturali.

Chiesa di San Francesco

La presenza dei francescani a Lucca è documentata già nel 1228. Nei primi anni essi occuparono la chiesa di Santa Maria Maddalena, ma ancora nel Duecento iniziarono i lavori di ristrutturazione e di costruzione di un nuovo impianto. Intorno alla nuova grande chiesa - intitolata a San Francesco - e al complesso monastico si sviluppò un vero polo conventuale, al quale si aggiunsero l'oratorio di San Franceschetto (1309), tre chiostri ed altre costruzioni. La chiesa sorge ad est della città, all'esterno dell'area delle mura duecentesche. L'edificio, molto semplice, molto francescano, è costituito da un'ampia aula, con mura in laterizio, coperta a capriate e terminante in tre cappelle coperte con volta a crociera. La facciata presenta grandi conci di calcare bianco e grigio, disposti in file orizzontali e parallele: il rivestimento calcareo della parte superiore fu completato nel 1930. Il grande portale d'accesso è sovrastato da una lunetta e dal rosone.

All'interno l'apparato decorativo è assai ridotto: si limita ad una serie di cotti decorati presenti nell'abside, occupati nei primi tempi da bacini ceramici. Notevoli sono peraltro alcuni affreschi quattrocenteschi di scuola fiorentina, le arche sepolcrali dei Ricciardi e il monumento Guidiccioni del Civitali.

Nel corso del XIV e XV secolo, furono realizzate nuove cappelle presbiteriali: tradizione vuole che esse siano state volute da Paolo Guinigi, signore di Lucca dal 1400 al 1430. Dopo la soppressione napoleonica, la chiesa fu restituita ai frati minori francescani; nel 1844 l'edificio fu restaurato, ma nel 1868 passò nuovamente al Demanio, e fu adibito a magazzino militare. Nel 1901 il Comune riscattò la chiesa di San Francesco che - nel 1910 - fu riaperta al culto.

Chiesa di San Frediano

Secondo la tradizione, fu lo stesso vescovo di Lucca, Frediano, a fondare la chiesa nel VI secolo, dedicando la nuova "Basilica longobardorum" a San Vincenzo. Nell'VIII secolo i resti del santo patrono di Lucca furono sepolti nella cripta, e fu quindi cambiata la dedizione del tempio. L'edificio sorgeva fuori della cerchia muraria, presso la porta nord, ed era orientato con la facciata ad occidente. Intorno al 1112 la chiesa fu rifatta e ampliata, con facciata rivolta ad oriente. Nel Duecento l'edificio fu rialzato di oltre 3 metri, e fu inserito in facciata il grande mosaico di tipo bizantino. Ristrutturazioni e modifiche proseguirono fino al Cinquecento.

Attualmente, la basilica presenta un'ampia facciata in calcare bianco. Nella parte absidale della chiesa si eleva il possente campanile merlato a coda di rondine. Il paramento della torre campanaria fu rifatto nell'Ottocento. Al fianco settentrionale del tempio, si addossano gli edifici che ospitarono - fino al 1780 - il grande convento dei Canonici Lateranensi.

L'interno si divide in tre navate coperte, con capriate a vista e affiancate lateralmente da varie cappelle gentilizie. Di grande rilievo, sulla destra, è il fonte battesimale romanico a forma di vasca circolare, che risale alla metà del XII secolo. Notevole è la decorazione scultorea, dovuta ad artisti diversi: sul rivestimento esterno del fonte si trovano *Storie di Mosè e Passaggio del Mar Rosso*; sulle altre lastre della vasca *Buon pastore e sei profeti*; e nella coppa centrale *Apostoli* e i mascheroni da cui sgorgava l'acqua. Nella cappella adiacente sono conservati i resti di Santa Zita, morta nel 1278. In fondo alla navata destra si accede ai locali dell'Opera, dove si trovano dipinti e arredi sacri interessanti.

Stupendo il dossale dell'altare della Cappella Trenta, opera di Jacopo della Quercia. Infine, nella navata sinistra s'incontra la Cappella di Sant'Agostino, affrescata nel 1508 da Amico Aspertini, con gli splendidi *Miracolo di San Frediano e Traslazione del Volto Santo*. Sempre dell'Aspertini è l'affresco presso il portale maggiore, con *Madonna, quattro santi e un angelo che suona il liuto*.

Chiesa di San Giusto

La chiesa di San Giusto si trova tra Piazza Napoleone e Piazza San Martino. L'edificio attuale, sorto sui resti di uno preesistente, risale alla seconda metà del XII secolo. Nel Seicento, su progetto di G. Maria Padredio, l'interno fu ristrutturato in stile compiutamente barocco, che in qualche modo convive con l'esterno romanico.

L'impianto è a tre navate con abside. La facciata - monocroma nella parte inferiore - si caratterizza per una decorazione che diventa bicroma nella parte superiore: fitte fasce in colore bianco iniziano poco sopra il portale principale e proseguono verso l'alto, dove si dispongono piccole logge sovrapposte. Alla semplicità dei due portali laterali - in forma pisana primitiva - si contrappone la ricchezza di quello centrale, che è uno dei più significativi della scuola di Guidetto: all'alta qualità dell'esecuzione si aggiungono alcuni interessanti particolari decorativi, come, ad esempio, i telamoni in torsione che sostengono i due leoni aggettanti a fianco della lunetta, e due mascheroni d'impostazione classica. La lunetta è impreziosita da un bell'affresco, che raffigura la *Madonna con Bambino e santi*.

Chiesa di San Michele in Foro

Situata sull'area dell'antico Foro Romano, nella zona in cui confluivano il Cardo e il Decumano Massimo, la chiesa di San Michele in Foro è sempre stata il cuore di Lucca, luogo d'incontri e di scambi commerciali. Fino al 1370, vi si riuniva il Consiglio Maggiore cittadino, massimo organo legislativo.

Documentata per la prima volta nel 795, la chiesa è stata eretta a partire dal 1070, per volere di papa Alessandro II. I lavori si sono protratti a lungo: il risultato è un'opera architettonica composita. Si tratta di una basilica in stile gotico, con motivi romanici. L'esterno si caratterizza per un'altissima facciata, che emerge isolata sopra il tetto ed è ricca di sculture e d'intarsi, molti dei quali furono rifatti nell'Ottocento. Spicca la statua di San Michele arcangelo, dovuta a Guidetto da Como, che è collocata sulla sommità della chiesa ed è alta quasi 4 metri. Leggenda vuole che nell'anello posto al dito dell'arcangelo sia incastonata un'enorme pietra rossa, il cui luccichio - che potrebbe esaudire un desiderio - si scorge di sera, da un preciso punto della piazza sottostante. Sul transetto meridionale dell'edificio s'innalza il Campanile, costruito a partire dal XII secolo. Narrano le antiche cronache lucchesi - e questa è storia - che l'ultimo piano del campanile fu abbattuto sotto la signoria (1364-1368) di Giovanni dell'Agnello, doge di Pisa, o perché più alto della torre dell'Augusta che serviva a scambiare segnali con i Pisani attraverso il monte di San Giuliano, o perché il suono delle campane giungeva fino a Pisa ... Sull'angolo destro della facciata fu realizzato nel Quattrocento un altare, sul quale ancora oggi è esposta copia di una Madonna, scolpita dal Civitali verso il 1480.

All'interno la chiesa è suddivisa in tre navate da colonne con splendidi capitelli romanici. Notevoli sono il transetto e l'abside a semicerchio. Tra le opere conservate, sono particolarmente notevoli: il *Martirio di Sant'Andrea*, opera del pittore lucchese Pietro Paolini, restaurata di recente; una *Madonna con Bambino benedicente*, terracotta smaltata di Luca della Robbia; una *Madonna con Bambino* di Matteo Civitali; una tavola di Filippino Lippi; uno *Sposalizio della Vergine*, di Agostino Marti (1523); una *Santa Caterina d'Alessandria*, di Antonio Franchi, detto Lucchese.

Chiesa di San Micheletto

Il complesso di San Micheletto si compone della Chiesa di San Michele in Cipriano e dell'annesso monastero. L'attuale chiesa risale al 1195: fu costruita sui resti di un tempio omonimo, eretto nell'VIII secolo. Della prima chiesa rimangono soltanto una cornice e alcuni pilastri reimpiegati nel fianco sinistro della seconda. Della chiesa del 1195 - completamente ristrutturata nel Settecento - rimane solo il fianco nord, a conci squadriati con coronamento ad archetti pensili modanati. Il portale che si apriva in questo fianco mostra un architrave della bottega di Biduino, ornato da un tralcio vegetale e da una figura umana.

Nel Quattrocento l'edificio - che aveva già subito varie ristrutturazioni e modifiche - fu assegnato alle Suore del Terz'Ordine, sottoposte alla regola delle Clarisse, che ci hanno lasciato il quattrocentesco chiostro a pilastri ottagonali.

Il 1806 vide il primo indemanamento del Monastero, che fu destinato a scuderia, ma già nel 1827 le Clarisse tornarono a reinsediarsi. Dopo alterne vicende, il complesso fu abbandonato dalle monache nel 1972 e, acquistato dalla Cassa di Risparmio di Lucca, fu completamente risanato e ristrutturato. Nel 2002 il complesso passa alla Fondazione della Cassa di Risparmio, che lo elegge a propria sede. Attualmente, i locali dell'ex Monastero ospitano anche la sede del Centro studi sull'arte intitolato "Istituto Carlo Ludovico Raggianti".

Chiesa di San Pietro Somaldi

Fondata nell'VIII secolo dal longobardo Summal, o Sumuald, la chiesa fu donata da re Astolfo al pittore Auriperto e ricostruita alla fine del XII secolo. La facciata è del Duecento, presenta le caratteristiche tipiche dell'architettura lucchese, somiglia molto a quella di San Giusto e si divide nettamente in due parti. La parte inferiore è in pietra grigia arenaria e comprende tre portali a stipiti, sormontati da lunette sopraelevate; quello centrale è sormontato da un architrave, con la *Corona* *Consegna delle chiavi* a Pietro, scolpito nel 1203 da Guido da Como, due leoni aggettanti e lunetta affrescata. La parte superiore della facciata è degli inizi del Trecento - come la parte superiore del campanile - e si sviluppa in due ordini di loggette sovrapposti. L'abside in laterizio è del XIV secolo.

L'interno è a pianta basilicale, a tre navate su pilastri, in pietra arenaria con rade listature bianche. Nella decorazione della chiesa spiccano senz'altro: l'Assunzione, opera di Zacchia da Vezzano; una *Madonna*, affresco staccato del Duecento; un *Sant' Antonio abate tra i santi Bartolomeo, Francesco, Domenico e Andrea*, del lucchese Michelangelo di Pietro, detto Mencherini.

Chiesa di Sant'Alessandro

La chiesa di Sant'Alessandro - nota come Sant'Alessandro Maggiore per distinguerla dall'omonima chiesa situata nei pressi del Duomo ed oggi distrutta - è documentata la prima volta nell'anno 893. Essa è situata nella zona centrale di Lucca, e inserita all'interno di una delle *insulae* dell'antico reticolo stradale romano, a pochi passi dalla piazza di San Michele in Foro. Esempio prototipo della più antica architettura "romantica" lucchese, la chiesa è da sempre considerata un caposaldo per gli studi di architettura toscana medievale. L'edificio risale alla prima metà del secolo XI e fu realizzato per volere del vescovo Anselmo, che poi diventerà papa col nome di Alessandro II.

Di impianto basilicale a tre navate, l'edificio è caratterizzato da un grande rigore costruttivo. Questo rigore si nota soprattutto nel disegno della facciata, semplice e calibrata nelle proporzioni, nel bellissimo paramento a filoni alternativi alti e bassi di calcare bianco, nelle decorazioni dell'elegante portale principale e di quello laterale. In facciata, sul cornicione che indica la sopraelevazione della navata centrale, le basi di quattro colonnini suggeriscono l'ipotesi che in origine ci fosse un loggiato. La decorazione dell'abside, i cui caratteri denotano un vivace senso plastico e qualche traccia di colore, lasciano ritenere che i lavori si siano conclusi nella prima metà del XII sec. All'interno, si noti il recupero di colonne e capitelli romani del III secolo, di eccezionale freschezza artistica.

Chiesa di Santa Maria Corteorlandini

La chiesa è nota anche col nome di Santa Maria Nera, perché nel Seicento una cappella interna fu realizzata ad imitazione della Santa Casa di Loreto. L'edificio fu eretto nel 1188, al posto di uno più antico, su progetto di un non meglio precisato maestro Guido, forse lombardo, forse toscano. Della chiesa medievale sopravvivono le due absidi minori e il fianco destro, su cui si apre un portale con archivolto a decorazioni vegetali. L'esecuzione presenta caratteri peculiari, rispetto a quelli tipici della produzione lucchese coeva. Nel 1580 la chiesa fu affidata ai Canonici Regolari della Madre di Dio, che subito si attivarono per creare gli ambienti conventuali. La facciata risale alla fine del Seicento. Il disegno del portale è attribuito a Domenico Martinelli.

Un riassetto globale attuato nel Seicento lasciò sostanzialmente invariato l'esterno romanico, ma trasformò notevolmente l'interno in chiave barocco-lucchese: stupenda è la decorazione dei capitelli dorati, degli archi e dei soffitti dipinti. Dopo questo intervento, la chiesa di Santa Maria Corteorlandini divenne uno dei più interessanti esempi di decorazione barocca esistenti nell'area. L'interno conserva opere di Guido Reni, A. Michele Colonna, Francesco Vanni, Antiveduto Gramatica. Unica eccezione all'atmosfera barocca del tempio è un ovale del Tofanelli (1809). Alla chiesa appartiene anche una notevole statua in legno di *San Nicola da Tolentino*, scolpita nel 1407 da Francesco di Valdambriano, ora conservata nel Museo Nazionale di Villa Guinigi.

Chiesa di Santa Maria dei Servi

Documentata già nel 1061, la chiesa fu assegnata ai Serviti dal 1254 e ricostruita alla fine del Trecento. La chiesa assunse via via una certa importanza, come dimostrano le pietre tombali d'importanti famiglie di Lucca e l'annessione - avvenuta nel 1349 - dell'Oratorio di San Lorenzo. Il gotico si nota appena, mentre è più evidente il perdurare dell'influsso romanico: in ogni caso la struttura è in laterizio. La facciata, lineare ed austera, mostra agili bifore e un bel portale sormontato dal rosone. Curiosa la lapide in marmo, che ricorda un avvenimento singolare: quello di una balena che si arenò sulla costa lucchese nel 1495.

L'interno è a croce latina e ad unica navata, con copertura a capriate, transetto e abside rettangolare. Nel Quattrocento le pareti furono affrescate, ma di questi affreschi restano poche tracce, tra cui la *Madonna in controfacciata*. Tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento la chiesa instaura stretti rapporti con la bottega di Matteo Civitali. Numerose sono le opere che ricordano questa "collaborazione": la più rilevante è il gruppo costituito da *Angelo* (ora perduto) e *Annunciata* per il quale nel 1516 Nicolao Civitali costruì un altare. Oltre a quelle dei Civitali, la chiesa conserva opere di Matteo Rosselli e di Raffaello da Montelupo.

Chiesa di Santa Maria della Rosa

La chiesa di Santa Maria della Rosa fu edificata all'inizio del Trecento, dall'università dei Mercanti di Lucca, trasformando un oratorio dove si venerava un'immagine della "Madonna tra i Santi Pietro e Paolo". L'accentuarsi della venerazione per la Madonna, che fu detta "della rosa" dai fiori che tiene in mano, portò nel 1333 ad un ulteriore ampliamento dell'oratorio: dell'oratorio stesso fu cambiato l'orientamento, che si appoggiò ad ovest alle mura romane mentre gli altri lati furono articolati con archeggiature a tutto sesto che, nel fianco est, accolgono bifore.

La facciata fu completata alla fine del Quattrocento con un portale riferibile all'ambiente di Matteo Civitali. L'interno, frutto di un intervento quattrocentesco, è articolato in tre navate su colonne e volte a crociera. Sull'altare maggiore è collocata la trecentesca "Madonna della Rosa". Il dipinto - considerato opera pittorica tra le più importanti di Lucca - nel Medioevo fu ritenuto miracoloso. Il miracolo avvenne sotto quel tratto di mura romane, oggi incluse nell'edificio, quando queste difendevano la città. Un pastorello - muto dalla nascita - che pascolava le sue pecore sotto le mura, si accorse che le pecore si tenevano lontane da un cespuglio stranamente verde (s'era di gennaio). Avvicinatosi al cespuglio, il pastorello vi trovò all'interno una rosa fiorita, la recise e la portò a casa, riacquistando nel tragitto l'uso della parola. Informato del fatto, il Vescovo fece un sopralluogo e scopri accanto al cespuglio, un'immagine sacra, raffigurante una Madonna con il Bambino, con tre rose in mano.

Chiesa di Santa Maria Forisportam

Conosciuta anche come Santa Maria Bianca, la chiesa di Santa Maria Forisportam ha questo nome perché fino al secolo XIII si trovava fuori dalla cerchia delle mura romane, che passavano dalla vicina Via della Rosa. L'edificio fu eretto verso il 1180. L'impianto è a tre navate, con transetto ed abside. Il primo ordine è articolato in loggiati ciechi retti da semicolonne in facciata e nell'abside, da lesene nei fianchi e nei transetti. Una loggetta architravata completa l'abside. Nella bella facciata in tipico stile romanico-lucchese, rivestita di un austero paramento bianco, si aprono tre portali sormontati da architravi decorati con motivi classici. L'interno mostra ancora elementi d'epoca romana e i colonnati medievali con capitelli, ma l'interno stesso fu notevolmente modificato nel corso dei secoli, soprattutto nel Cinquecento, quando vi furono collocate nuove opere, fra le quali due del Guercino: una *Santa Lucia* e un' *Assunta*. L'altar maggiore è opera di Vincenzo Civitali (1595).

Romana è anche la colonna "mozza" che si trova nella piazza: nel Medioevo essa era usata per indicare il termine del palio cittadino che si svolgeva sul lato esterno delle mura romane.

Chiesa di Sant'Anastasio

La chiesa di Sant'Anastasio risulta già esistente nel IX secolo. L'edificio ha assunto l'aspetto attuale, in seguito ad un'importante ristrutturazione avvenuta nel Duecento.

L'impianto è a navata unica e la chiesa è costruita in laterizio, ma la parte inferiore della facciata è in calcare bianco. Nella parte alta della facciata si nota l'inserimento di alcuni bacini ceramici del XIII secolo. I due leoni che ornano i capitelli di stipite del portale centrale appartengono a una bottega di lapicidi che ripropongono motivi decorativi risalenti al repertorio del maestro Guidetto, attivo tra il XII ed il XIII secolo.

Gli spazi interni furono completamente ridisegnati alla fine del Cinquecento. In particolare, la copertura a capriate fu sostituita da una volta a botte e furono predisposti, per gli altari, nuovi dipinti. Prima di essere chiusa al culto, la chiesa possedeva varie opere d'arte, tra cui: una bel dipinto di carattere devozionale, opera di Alessandro Ardeni (1568); un *Crocifisso* di Lorenzo Zacchia (1584); una grande tela di Jacopo Ligozzi (1594). Ora la chiesa è sede di associazioni giovanili.

Duomo di Lucca

Tradizione vuole che il Duomo - intitolato a San Martino - sia stato fondato da San Frediano nel VI secolo. L'edificio fu ricostruito intorno al 1060, dal vescovo di Lucca, Anselmo da Baggio, futuro papa Alessandro II, e quindi rinnovato tra il XII e il XIII secolo.

La facciata - realizzata da Guidetto da Como e datata 1204 - s'ispira chiaramente a quella del Duomo di Pisa, ma si arricchisce d'elementi originali, tipici dello stile romanico-lucchese. Al piano terra s'apre un profondo porticato con tre ampie arcate sorrette da massicci pilastri compositi, sovrastati da tre ordini di loggette, che richiamano il Duomo pisano. Le tre arcate non sono d'uguale ampiezza, per l'asimmetria della facciata, che si restringe in prossimità del campanile, merlato, risalente anch'esso al XIII secolo.

Tra due arcate del portico era in origine collocato il gruppo statuario di *San Martino che dona il mantello al povero*, databile intorno al 1233, uno dei primi gruppi statuari medievali svincolati

dalla funzione di scultura architettonica. Ora il gruppo originale è conservato all'interno del Duomo, e qui è sostituito da una copia. I portali della facciata sono stati decorati a più mani: nella lunetta del portale centrale spicca un rilievo con l'Ascensione di Cristo, mentre nelle specchiature tra i portali si trovano le *Storie di San Martino e un Ciclo dei Mesi*; nella lunetta del portale laterale destro sta il *Martirio di San Regolo*, mentre il portale sinistro mostra rilievi con *Storie dell'infanzia di Cristo* e una *Deposizione*, attribuiti alla scuola di Nicola Pisano.

L'interno, rinnovato nella seconda metà del Trecento, è a tre navate, divise da pilastri con transetto sporgente e abside semicircolare. Vi si conservano preziose opere d'arte, tra le quali si distinguono in particolare: in sacrestia, un dipinto di Domenico Ghirlandaio raffigurante la *Madonna con il Bambino tra i Santi Pietro, Clemente, Paolo e Sebastiano*; sugli altari della navata di destra un' *Adorazione dei magi* di Federico Zuccari e un' *Ultima cena* di Jacopo Tintoretto; nella cappella del santuario c'è la *Madonna ed il Bambino tra Santi*, opera di Fra' Bartolomeo (1509).

Ma i capolavori assoluti - che da soli arricchiscono il Duomo e lo rendono unico - sono il Monumento funebre di Ilaria del Carretto ed il Volto Santo. Vediamoli con qualche dettaglio.

- Nella sacrestia è visibile il Monumento funebre di Ilaria del Carretto, seconda moglie di Paolo Guinigi, morta giovanissima l'8 dicembre 1405. L'opera fu eseguita a partire dal 1406 da Jacopo della Quercia e - in origine - era collocata nel transetto meridionale della cattedrale presso un altare patronato della famiglia Guinigi. Nel 1430, alla caduta della Signoria dei Guinigi, il monumento fu spogliato di tutte quelle parti che rendevano possibile riferirlo al tiranno, quali la lastra con lo stemma, poi recuperata, e un'iscrizione commemorativa, andata perduta. L'opera raggiunse la collocazione attuale nel 1887 dopo aver subito vari spostamenti all'interno della chiesa. Nella serenità della morte, Ilaria giace distesa su un basamento di marmo, fra decorazioni di putti e festoni, d'ispirazione classica. La testa poggia su un cuscino e gli occhi son chiusi: Ilaria sembra ritratta nel sonno. La veste, raffinata e leggiadra, ha una foggia particolare, e forse corrisponde a quella indossata da Ilaria sul letto di morte. Ai suoi piedi è raffigurato un cane, simbolo della fedeltà coniugale. L'opera, delicata e perfetta, sembra avvolta da una mesta malinconia. Essa è frutto della straordinaria fusione tra il gusto tardo-gotico di matrice francese, che si manifesta soprattutto nel panneggio a pieghe sottili e parallele, con il sorgente gusto rinascimentale di ascendenza fiorentina, che si rivela nel dolce modellato della figura e del volto. Questa levigatezza era già stata notata nel Cinquecento da Giorgio Vasari, che scriveva: "... *Jacopo di leccatezza pulitamente il marmo cercò di finire con diligenza infinita*", e che considerava quest'opera uno dei massimi capolavori della scultura del Quattrocento.
- Al centro della navata sinistra sorge la cappella che custodisce il Crocefisso ligneo noto come "Volto Santo". Il tempietto è opera di Matteo Civitali, datata 1484. Circa il Crocefisso, narra la leggenda che esso sia stato scolpito in un cedro del Libano da Nicodemo, aiutato dagli angeli nel modellare le sembianze di Cristo. Tenuta nascosta per secoli e poi posta su una barca e affidata al mare aperto, la sacra immagine veleggiò miracolosamente per il Mediterraneo, approdando davanti al lido di Luni, dopo essere sfuggita ai pirati. Fu posta su un carro trainato da giovenchi, che liberamente si diressero verso Lucca, conducendo il Crocefisso alle porte della città, da cui non è più uscito. Probabilmente, il Volto Santo di Lucca fu eseguito tra l'XI ed il XIII secolo, forse ad imitazione di un più antico modello orientale. In origine il Crocefisso era in legno policromo, ma - con l'andar degli anni - il fumo delle candele e dell'incenso, hanno steso sulla figura una patina molto scura. Ogni anno, nei giorni 3 Maggio, 13 e 14 Settembre, in occasione delle feste religiose cittadine, il Volto Santo viene rivestito di preziosi ornamenti d'oro conservati nel Museo della Cattedrale. Da sempre il "Volto Santo" di Lucca è oggetto di gran venerazione e meta di pellegrinaggi dall'Italia e dagli altri paesi europei.

Le Ville esterne

La maggior parte delle numerose ville lucchesi fuori città è stata costruita da ricche famiglie che han fatto fortuna con la fabbricazione e il commercio della seta. Queste ville - di cui ci limitiamo ad elencare le più sontuose e rappresentative - sono generalmente ubicate nelle colline della Garfagnana. Non tutte sono visitabili e di alcune è visitabile solo il giardino.

VILLA BERNARDINI

Vicepelago

Edificata da Bernardino Bernardini dal 1600 al 1615, sorge sulle colline di Gattaiola. E' di forma assai semplice: un blocco cubico con portico frontale con arcate. Sopra, un elegante raggruppamento di finestre al primo piano alleggerisce lo schema cinquecentesco. Nel giardino si coltivano antiche piante officinali e in fondo sta la grande limonaia. Sul retro, un settecentesco anfiteatro di verzura costituisce uno spettacolo affascinante. Con la bella stagione si anima: vi si tengono concerti ai quali possono partecipare fino a seicento persone. La villa, abitata dai proprietari, è aperta al pubblico tutti i giorni.

VILLA BUONVISI OLIVA

San Pancrazio

Fu costruita nel XVI secolo, su ordine di Lodovico Buonvisi, dall'architetto Matteo Civitali, noto anche come scultore. Le colonne di pietra di Matria sono scolpite in un unico blocco e gli archi della loggia salgono al livello del secondo piano. L'interno è formato da due salotti sovrapposti e comunicanti. Nel XVI secolo, il cardinale Francesco vi organizzò una cerimonia con il Papa Alessandro VII Chigi Della Rovere. Il parco di cinque ettari si estende su tre livelli e comprende parecchie vasche e fontane di notevole valore artistico.

VILLA GRABAU

San Pancrazio

È un meraviglioso esempio d'architettura neoclassica dell'Ottocento. Edificata nel XVI secolo, sui ruderi di un borgo medievale della famiglia Diodati, fu interamente trasformata all'inizio dell'Ottocento. I vari salotti sono ornati d'affreschi neoclassici. Il giardino all'inglese, che si estende su nove ettari, è uno dei più interessanti della regione di Lucca per la ricchezza delle specie vegetali, per il suo teatro di verzura e per la grandiosa aranciera. Si possono ammirare anche le belle statue di marmo bianco, le piacevoli fontane, alcune con mosaici.

VILLA MANSI

Segromigno in Monte

Assai scenografica, è una delle residenze signorili di campagna che meglio rappresentano la cultura e la società dell'antica Repubblica di Lucca. I Mansi erano ricchi mercanti di seta, molto conosciuti nell'Europa del Cinquecento. Per la grazia dei giardini e l'eleganza dell'architettura, la villa ospitò spesso sovrani e ambasciatori stranieri. L'edificio originale risale alla seconda metà del Cinquecento, e fu poi trasformato (1635) dall'architetto Muzio Oddi. Sotto i Mansi la facciata fu ricostruita dal Giusti, architetto locale, mentre il progetto per la trasformazione dei giardini fu affidato a Filippo Juarra, autore dei sistemi idrici e della tripartizione del giardino stesso. Gli affreschi e i quadri che decorano il salone centrale sono opera di Stefano Tofanelli, un pittore neoclassico assai apprezzato da Elisa Bonaparte Baciocchi.

VILLA REALE DI MARLIA

Marlia-Capannori

Si chiama Reale perché Elisa Bonaparte Baciocchi, principessa di Lucca, sentì il bisogno di una reggia di campagna, in cui ricevere degnamente i membri delle famiglie coronate. Il passato di questa villa è movimentato. Essa si chiamò Villa Buonvisi, fu dimora dei duchi di Toscana e poi comprata dagli Orsetti. Successivamente, è stata sopraelevata di un piano. Il parco - ingrandito dalla Baciocchi con quello della vicina villa vescovile - è stupendo, per la ricchezza della vegetazione, i prati all'inglese e un teatro verde barocco.

VILLA TORRIGIANI

Camigliano

Villa e parco sono di tipica tradizione lucchese. Il viale lungo e monumentale che conduce alla villa è alberato. Si può vedere attraverso il cancello la ricca facciata del palazzo con numerose nicchie, statue e la balaustra che sembra ricamata nella pietra e nel marmo. Fu edificata nel Cinquecento ma trasformata nel Seicento da Maurizio Oddi, lo stesso architetto che lavorò a villa Mansi. Il "Giardino di Flora" è l'esempio più tipico della tradizione lucchese: grotte, ninfee, fiori, giochi d'acqua compongono uno scenario di sogno.

Palazzo Arcivescovile

Il primo nucleo del Palazzo fu costruito a sud della città, sui resti delle mura romane, nei primi decenni del Duecento. Secondo una lapide ancora esistente nella parte antica, l'edificio fu voluto dal vescovo Roberto, che ne prese possesso nel 1224. Non è noto chi sia stato il progettista. Certo è che la costruzione medievale - di dimensioni piuttosto ridotte, rispetto all'attuale palazzo - fu più volte ampliata nei secoli.

Nella seconda metà del Quattrocento, il vescovo Stefano Trenta fece aggiungere una nuova costruzione sul lato nord e innalzare di due piani il preesistente palazzo, per sistemazione meglio gli uffici della Curia. In quest'occasione fu realizzato un gran salone per le riunioni del clero. Un secolo dopo, il vescovo Alessandro I Guidiccioni fece rifare l'appartamento e aggiungere il noto "studiolo" che - secondo la moda cinquecentesca - fu decorato a grottesche. Il soffitto dello studiolo presenta ai lati scene di caccia e di pesca, mentre la parte centrale è dominata da un tempietto, stilizzato a forma di esedra, nel quale arde un fuoco. Le pareti mostrano quattro medaglioni dipinti, con elementi architettonici che presentano animali fantastici immersi in un paesaggio e, in alto, tre segni zodiacali per ciascuno. Sempre nelle pareti è raffigurato lo stemma prelatizio dei Guidiccioni. Nel corso del Cinquecento fu realizzata anche la galleria che collegava il palazzo con la cattedrale di San Martino. Questa galleria fu distrutta nel 1938, in seguito ai lavori di isolamento della cattedrale, ma il passaggio sotterraneo tra i due edifici esiste ancora. Nel Seicento il palazzo fu nuovamente ampliato, per volere dei vescovi Girolamo Buonvisi e Giulio Spinola. I nuovi locali appaiono oggi decorati in stile barocco, con soffitti a cassettoni dipinti, pareti affrescate e arredamento d'epoca. Dal 1982, il piano nobile del palazzo è adibito a scopi culturali. Ospita, infatti: l'Archivio arcivescovile, con una ricca collezione di pergamene, la Biblioteca Capitolare, che possiede importanti codici miniati, e l'Ufficio dei Beni Culturali della Diocesi.

Palazzo Bernardini

Disegnato da Nicolao Civitali e costruito nei primi anni del Cinquecento, Palazzo Bernardini sorge sull'omonima piazza. L'edificio richiama motivi del Quattrocento fiorentino, unito a "infiltrazioni" di nuovi motivi, che si concretano, in facciata, nella presenza degli scalini in pietra, e, nella zona del cortile, nella presenza del "dado brunelleschiano", introdotto a Lucca da Matteo Civitali.

Nella zona del cortile - ancora alla fine dell'Ottocento - si trovavano squisiti marmi romani e medievali, provenienti da vari templi d'epoche diverse. Al piano nobile si poteva allora ammirare un ricchissimo addobbo, dipinti di pregio - tra i quali un tondo con Natività di Fra' Bartolomeo - poi mobili, armi, suppellettili, vasellame, stoffe, arazzi e broccati: tutto disperso con l'estinzione della famiglia Bernardini.

Il Palazzo è famoso per una leggenda ancora avvolta nel mistero. Lo stipite destro della prima finestra del pianterreno, a destra del portone principale è chiamato dai Lucchesi: "pietra del Bernardini" o "pietra del diavolo". Si narra, infatti, che per costruire il palazzo, gli operai distrussero una sacra immagine - dove poi fu collocato lo stipite -, ma la pietra che vi fu murata s'incurvò, e non fu possibile adattarla alla finestra. Si tentò nuovamente di murare la pietra, ma fu fatica sprecata. Furono poi applicate delle grappe, ma anche questo tentativo fallì: la pietra proprio non voleva stare al suo posto. Gli operai terrorizzati si rifiutarono di fare altri tentativi, e per questo la "pietra del diavolo" è ancor oggi scomposta.

Palazzo Diodati Orsetti

Molti stranieri si sposano a Lucca. Uno dei motivi è che la cerimonia civile si tiene in uno dei posti più belli del centro storico, Palazzo Diodati Orsetti, e ciò conferisce alla cerimonia un'atmosfera senz'altro speciale. Il Palazzo, oggi municipio, fu eretto dalla potente famiglia Diodati nei primi anni del Cinquecento, sulle fondamenta di un palazzo medievale. Pur con qualche riserva, il progetto è generalmente attribuito a Nicolao Civitali.

Caratteristica dell'edificio, rara altrove, è la presenza di due facciate di pari importanza. Ognuna di esse ha un bel portale scolpito in pietra, con soggetti che ricordano l'arrivo a Lucca di Carlo V (1541). Partendo dalle entrate, due profondi androni s'incrociano perpendicolarmente all'interno, sfociando uno nel cortile, l'altro alla base dello splendido scalone - disegnato dal Civitali nel 1515 - che porta al piano nobile. Qui si trovano bellissime sale, tra cui la Sala degli Specchi, la Sala Verde e la Sala della Musica.

La Sala degli Specchi, già sala da ballo, è arredata con mobili Stile Impero ed è stupendamente decorata con elementi originali del Settecento ed ornamenti in oro. I lampadari sono di cristallo e le pareti mostrano preziosi dipinti, tra cui la *Morte di Wallenstein* di Pietro Paolini, ed opere di Canaletto e Velasquez, per citare i maggiori. Il pavimento, straordinario, è ottenuto con la tecnica della "scagliola" (graniglia), tipica di molti palazzi post-rinascimentali. Questa sala è principalmente usata per incontri ufficiali.

La Sala Verde - utilizzata per i matrimoni - costituiva il soggiorno del palazzo. Deve il nome alla tappezzeria verde in broccato che ricopre le pareti e mostra bei tendaggi di produzione artigianale lucchese e un arredamento ottocentesco originale.

Fra queste due si trova la Sala della Musica, arredata anch'essa con mobili e tappezzeria originali.

Palazzo Ducale (Palazzo Pubblico)

L'imponente Palazzo Ducale - noto anche come Palazzo della Signoria e, più tardi, come Palazzo Pubblico - è ora sede dell'Amministrazione provinciale di Lucca. L'edificio sorge sull'area della

famosa Augusta, la fortezza fatta erigere da Castruccio Castracani nel 1322 e demolita quarant'anni dopo. Una parte della massiccia costruzione fu risparmiata e divenne sede del Consiglio degli Anziani della Repubblica lucchese. Il palazzo subì alcuni ampliamenti e restauri nel corso del Quattrocento, ma nel 1576 fu gravemente danneggiato per l'esplosione della polveriera, colpita da un fulmine. Poco dopo, Bartolomeo Ammannati fu incaricato di ricostruire completamente l'edificio. In particolare, l'Ammannati realizzò l'ala sinistra del palazzo, dove si ammira ancora oggi la bella loggia che s'affaccia sul cortile degli Svizzeri e su piazza Napoleone. Il progetto globale restò incompiuto. All'inizio del Settecento Filippo Juvarra presentò due progetti: il primo, forse troppo oneroso, fu subito accantonato; il secondo fu accettato e fu così possibile completare la facciata, costruire l'ala nord con l'ingresso monumentale, e restaurare il secondo cortile. Mancava ancora il lato occidentale. Solo nel 1806 il regio architetto Lorenzo Nottolini pose mano alla completa risistemazione del palazzo - in senso neoclassico - e dell'intera piazza. Il notevole intervento ottocentesco fu patrocinato prima da Elisa Bonaparte Baciocchi e poi - dal 1819 - dalla duchessa Maria Luisa di Borbone. Dopo l'unificazione d'Italia, il Palazzo divenne proprietà dei Savoia ed il suo patrimonio finì disperso nelle varie case reali. Ciò nonostante, si possono ancora ammirare: la Galleria delle Statue, la Sala degli Svizzeri, la Sala degli Staffieri, la Loggia degli Ammannati e poco altro. Oltre agli uffici della Provincia, il Palazzo ospita vari enti: l'Istituzione Centro Tradizioni Popolari, la Fondazione Paolo Cresci per la Storia dell'Emigrazione Italiana, l'Istituto Storico Lucchese, l'Istituto per la Resistenza, il Forum Unesco, l'Accademia Lucchese delle Scienze Lettere ed Arti, l'Istituto di Studi Calabresi e il Museo del Risorgimento.

Palazzo e Torre Guinigi

Le case della potente famiglia dei Guinigi sorsero già nel Trecento, formando un complesso che copriva ambo i lati della via omonima. Caratteristica comune era l'impianto romanico-gotico lucchese, con il pianterreno a loggia su pilastri in pietra e archi in laterizi decorati. I due palazzi (quello annesso alla Torre e quello di fronte, sempre su Via Guinigi) furono costruiti alla fine del XIV secolo: sono esempi di architettura gotica, caratterizzata dalla presenza di trifore e quadrifore ad arco acuto, che si aprono sulla facciata di mattoni. Originariamente le arcate del pianterreno si aprivano verso la strada; queste arcate furono chiuse nel Cinquecento, per ricavarne delle stanze, che prendono luce dai finestroni con cornice in pietra arenaria. La Torre s'innalza all'angolo tra via Sant'Andrea e via delle Chiavi D'Oro. Costruita in pietra e mattoni, la Torre dei Guinigi è alta 45 metri e si distingue da tutti gli edifici del centro storico. Tra le torri medievali, appartenute a famiglie private, essa è l'unica che non sia stata mozzata o abbattuta nel XVI secolo. Dalla sommità - che si raggiunge dopo 25 rampe di scale, per complessivi 225 gradini, abbastanza agevoli - si può ammirare il centro della città e il paesaggio delle montagne circostanti, le Alpi Apuane a nord-ovest, gli Appennini a nord-est ed il monte Pisano a sud. Sulla cima della torre si trova un giardinetto pensile, costituito da un cassone murato riempito di terra, nel quale sono state messe a dimora sette piante di leccio. Non si sa esattamente quando il giardino fu realizzato, ma in un'immagine contenuta nelle *Croniche* di Giovanni Sercambi (secolo XV), si può vedere che tra le tante torri di Lucca ve n'era una coronata d'alberi. Si suppone dunque che l'impianto sulla Torre Guinigi sia molto antico, anche se i lecci oggi presenti sono stati sicuramente ripiantati nel tempo.

Palazzo Moriconi Pfanner

Palazzo Pfanner è una delle più importanti residenze signorili della città. Si erge sul bordo delle

Mura di Lucca e risale alla seconda metà del Seicento. Appartenne alla famiglia Moriconi per pochi anni e - alla fine del Seicento - passò in proprietà della famiglia Controni. Nel 1860 la proprietà fu acquistata da Felice Pfanner, che utilizzò l'edificio come fabbrica di birra; la birreria rimase aperta fino al 1929.

L'originaria struttura seicentesca si caratterizza per lo scalone esterno posto sul lato posteriore della villa. Ai Controni si devono gli affreschi del salone monumentale e il disegno e le statue del giardino barocco, attribuito a Filippo Juvarra. Il giardino stesso si sviluppa tra l'attuale palazzo a sud e le mura urbane a nord, come già si nota nella carta del Sinibaldi del 1843. Palazzo Moriconi Pfanner ospita una mostra permanente di costumi di corte lucchesi, del Settecento e dell'Ottocento.

Palazzo Pretorio

Sede dell'antico Comune, il Palazzo del Podestà (oggi Palazzo Pretorio) sorge sull'angolo con Via Vittorio Veneto. L'antica e severa costruzione è uno fra i più notevoli palazzi del periodo rinascimentale a Lucca. La costruzione ebbe inizio intorno al 1494, su progetto di Matteo Civitali, ma probabilmente i lavori furono terminati sotto la direzione del figlio Nicoalo. All'origine, nelle ultime tre arcate, aveva sede un ufficio comunale, con le caratteristiche aperture a "T", come quelle delle botteghe. Successivamente - nel 1589 - un profondo ampliamento del loggiato, ha fatto sparire l'ufficio, e rese uniformi le preesistenti aperture. All'interno della loggia si ammirano il monumento a Matteo Civitali, progettista del fabbricato, e i busti dell'esploratore Piaggia e del garibaldino Strocchi. Di particolare pregio è anche l'orologio posto sulla facciata, recentemente restaurato.

Villa Buonvisi Bottini

Villa Buonvisi "al Giardino", conosciuta da tutti come Villa Bottini, fu costruita da Paolo Buonvisi nella seconda metà del Cinquecento ed è, oltre alla Villa Guinigi ai Borghi, l'unico esempio di villa urbana a Lucca. In origine la villa non dovette essere utilizzata come abitazione, ma semplicemente come padiglione con funzione di rappresentanza.

La forma del palazzo, un semplice parallelepipedo con altana e porticati, ha costituito un esempio imitato in decine di altre ville della campagna lucchese. Secondo alcuni studiosi, al complesso cooperarono tre diversi architetti: uno disegnò il muro di cinta, con i bellissimi ingressi ed i finestroni; un secondo progettò il palazzo; al terzo si deve il grande arco di accesso al ninfeo. L'interno fu affrescato alla fine del Cinquecento. Le pitture sono state nel tempo attribuite a vari pittori influenzati dal Barocco e da Raffaello. Oggi il piano nobile dell'edificio è utilizzato per convegni e mostre e può essere visitato, così come il giardino.

Il parco fu inizialmente concepito secondo uno schema geometrico, con viali che s'incrociavano ad angolo retto, e terminavano sul fondo con il grande arco del ninfeo. Nell'Ottocento l'impianto fu modificato, introducendo nuove piante e alterando la linearità dei viali. L'ultimo restauro di fine Novecento ha ripristinato i vialetti rettilinei, mantenendo però le alberature ottocentesche. In definitiva, quello che si vede oggi è un giardino d'impianto cinquecentesco, ma con un corredo vegetale dei secoli XIX e XX.

Teatro del Giglio

Fu costruito nel 1817 dall'architetto Giovanni Lazzarini, sulle rovine del vecchio teatro pubblico, detto di San Girolamo, ed è l'unico rimasto tra i numerosi teatri esistenti a Lucca nell'Ottocento. La facciata neoclassica si caratterizza per i suoi mezzi pilastri e frontone triangolare, ed è ornata con bassorilievi a motivi musicali. Le originarie decorazioni interne sono attribuite al fiorentino Cattani; quelle attuali sono moderne. Il teatro prende il nome in omaggio ai Borboni, artefici della ricostruzione dell'edificio, che avevano nello stemma i gigli d'oro. Nel 1831 vi fu il primo grande successo: la rappresentazione del Guglielmo Tell di Rossini, sotto la direzione di Niccolò Paganini. Per tutto l'Ottocento, il Teatro ospitò le migliori compagnie della scena italiana, gli artisti più celebri e le opere più belle dei grandi protagonisti del melodramma italiano, da Verdi a Rossini, da Bellini a Mascagni, dando ovviamente grande rilievo alle opere dei compositori lucchesi: Catalani, Luporini, Puccini. Ogni anno il Teatro del Giglio presenta programmi stagionali di rilievo, articolati in prosa, lirica e musica sinfonica. Il Teatro accoglie all'interno una ricca Biblioteca, con una videoteca che raccoglie tutte le registrazioni degli spettacoli dal 1985 ad oggi ed alcune collane di musica colta e di teatro.

Torre delle Ore

Nel lontano 1390 il Consiglio Generale di Lucca decise di far costruire un orologio e di collocarlo nella Torre dei Quartigiani o dei Diversi, in Via Fillungo. Un secolo dopo, la torre fu acquistata dal Comune e divenne Torre Civica: l'orologio fu dotato di quadrante, per rendere visibili le ore, che in precedenza erano solo scandite dal tocco delle campane.

Col tempo la tecnica dell'orologio cambiò profondamente. Nel 1752 l'Offizio sopra le Entrate della Repubblica Lucchese - ossia il Fisco cittadino - affidò al ginevrino Simon Louis l'incarico di costruire un nuovo meccanismo da sostituire al precedente. Il nuovo orologio fu realizzato con un sistema di spartimento delle ore a scaletta, collegato ad una ruota che regola il suono delle ore e dei quarti. Nel 1754, con la collaborazione del lucchese Sigismondo Caturegli, furono montati il nuovo quadrante - su cui erano verniciate le dodici cifre romane e le lancette nuove - e le campane, realizzate dal fonditore lucchese Stefano Filippi.

La Torre delle Ore, recentemente restaurata, è considerata la torre più alta di Lucca. Dalla sommità - che si raggiunge dopo aver superato i duecentosette gradini della scala di legno, ancora in ottime condizioni - è possibile vedere il paesaggio che si affaccia sulla piana lucchese, ed anche il meccanismo dell'orologio a carica manuale, uno dei più interessanti d'Europa.

Mura di Lucca

Nel sistema di fortificazioni della città, è possibile individuare quattro fasi cui corrispondono altrettanti periodi di costruzione. La prima cerchia, di cui oggi rimangono poche tracce, è costituita dalle antiche mura romane. Fra l'XI e il XII secolo fu iniziata la costruzione della prima cinta medievale, o seconda cerchia, ultimata verso la metà del Duecento. Dovuta all'espansione urbanistica, la seconda cinta medievale, o terza cerchia, fu realizzata fra la seconda metà del Trecento e i primi decenni del Quattrocento, come ampliamento della precedente.

L'ultima espansione delle Mura, la quarta cerchia, rappresenta un rilevante esempio di applicazione della scienza militare del Cinquecento e del Seicento. In effetti, la costruzione fu decretata dalla Repubblica lucchese nel 1504, per adeguarsi ai progressi della tecnica militare e

garantire una difesa più sicura della città, che temeva le spinte espansionistiche della Firenze medicea. I lavori, iniziati nel 1545 e terminati verso il 1650, videro via via impegnati importanti architetti militari, come il modenese Jacopo Sighizzi, il milanese Alessandro Resta, Ginese Bresciani da Firenzuola, gli urbinati Baldassarre Lanci, Francesco Paciotto, Pietro Vagnarelli, e i fratelli Matteo e Muzio Oddi; l'unico architetto lucchese che partecipò ai lavori fu Vincenzo Civitali.

Le Mura seguono in alcuni tratti l'andamento dei precedenti tracciati medievali e sono formate da undici baluardi congiunti da cortine per una lunghezza totale di oltre quattro chilometri. I baluardi, che garantivano la protezione di un tratto di mura o delle porte, furono eretti in modo tale che ognuno potesse controllare i due vicini. Costruiti con forma e caratteristiche diverse fra loro, incorporarono i torrioni edificati fra il 1516 e il 1522 agli angoli della cinta medievale. Il baluardo di San Frediano, quello più antico, è l'unico che si presenta in forma rettangolare. In seguito furono costruiti bastioni ad orecchioni rotondi o a musoni squadrati, assai sporgenti rispetto alle cortine e quindi più adatti alle nuove tecniche di difesa. Su ogni baluardo si trova un piccolo edificio per il corpo di guardia, la "casermetta" (tuttora esistente). All'interno del baluardo furono ricavati grandi ambienti per i cavalli, i soldati e le munizioni. Sia i baluardi sia le cortine sono rivestiti da una camicia di mattoni, fabbricati nelle fornaci della Lucchesia. La camicia, verso l'esterno della città, è formata da una scarpa inclinata delimitata in alto da un cordone di pietra (toro), al di sopra del quale si trova un parapetto verticale. Verso l'interno, le mura presentano una scarpata erbosa (terrato) costituita da una grande quantità di terra ammassata e pressata. Una vasta area senza alberi e case, attraversata da fossi con acqua, detta "tagliata" (oggi drasticamente ridotta), circondava l'intero circuito murario.

Le tre porte originarie delle mura rinascimentali sono Porta San Pietro, Porta Santa Maria e Porta San Donato, costruite nella seconda metà del Cinquecento. Si trattava di porte fortificate, dotate di un ponte levatoio azionato da catene, di una saracinesca, di un portone ferrato anteriore e di uno posteriore. Soltanto nel 1811 fu aperta una quarta porta, denominata Elisa in onore di Elisa Bonaparte Baciocchi, che non aveva più le caratteristiche militari delle altre porte, presentandosi piuttosto come un arco di trionfo. Altre due porte, denominate Vittorio Emanuele e San Jacopo, furono realizzate rispettivamente nel 1911 e nel 1931.

Le Mura erano dotate di un apparato bellico imponente: l'artiglieria era formata da colubrine per tiri di lunga gittata, da cannoni per il lancio delle palle metalliche e da petriere per il lancio delle pietre. I cannoni, costruiti da una fonderia cittadina, erano in bronzo. Anche la polvere da sparo era prodotta in una fabbrica di salnitro della città. Quest'enorme apparato difensivo in realtà non fu mai impiegato a scopo bellico, anche perché - durante uno dei due avvicendamenti con l'esercito francese avvenuti dopo il 1799 - gli Austriaci si erano portati via i 124 cannoni di grosso calibro che difendevano le mura e la città. Da allora le Mura hanno perso ogni valore militare. La struttura fu messa alla prova una sola volta, nel 1812, durante la disastrosa alluvione del Serchio. In quell'occasione furono chiuse e tamponate tutte le porte e la città rimase illesa. Dopo il Congresso di Vienna, il nuovo Ducato di Lucca fu affidato ai Borbone di Parma, nella persona della duchessa Maria Luisa. Nel 1818 la duchessa incaricò l'architetto Lorenzo Nottolini di sistemare a verde una parte delle Mura. Nel 1820 fu istituito l'Orto Botanico. La riconversione dell'antico sistema difensivo ad uso civile, per il tempo libero e lo svago, fu ulteriormente accentuata nel 1840 quando fu costruito, sul Baluardo Santa Maria, il Caffè delle Mura, poi demolito e ricostruito arretrato nel 1885. Nel 1866 le Mura - che allora appartenevano al Regio Governo, come tutte le fortezze - furono acquistate dal Comune di Lucca. Oggi l'intero anello delle Mura si presenta come simbolo di Lucca: è un vasto parco pubblico alberato, luogo di passeggio amato dai Lucchesi e dai turisti, è il dannunziano "arborato cerchio" che ancora abbraccia e idealmente protegge la città.

Anfiteatro Romano

I resti dell'Anfiteatro romano sono inglobati negli edifici che formano e delimitano l'odierna piazza omonima. Lungo il perimetro esterno sono ancora visibili, percorrendo l'attuale via dell'Anfiteatro, alcune delle strutture murarie originarie, in particolare nel tratto che prospetta su piazza Scalpellini e soprattutto in quello nord, compreso tra l'ingresso orientale e via del Portico. La forma ellittica della piazza, coincide in buona parte con lo spazio dell'antica arena e consente ancora di avere un'idea del volume e delle linee generali del monumento antico. La massiccia costruzione risale alla seconda metà del I secolo d.C., ma l'opera fu completata più avanti, in età flavia, per il mecenatismo di un cittadino romano di rango equestre, Quinto Vibio. Come riferisce un'iscrizione onoraria rinvenuta nel 1810, questi contribuì per dieci anni ai lavori, sborsando ben 100.000 sesterzi.

In origine, l'Anfiteatro sorgeva appena fuori le mura, ed era costituito da 54 arcate, con due ordini sovrapposti di scalini. Come tutte le costruzioni analoghe, esso era il tipico edificio per spettacoli e giochi gladiatori. Nel VI secolo, durante l'assedio di Narsete, la struttura fortificata, con la chiusura delle arcate esterne. Nel Trecento, dopo infinite depredazioni di marmi e pietre - usati per la costruzione d'altri edifici, anche all'interno dell'arena - dell'Anfiteatro rimaneva solo lo scheletro, chiamato Arringo o Per lascio, e le grotte, trasformate poi in prigioni. La forma attuale dell'Anfiteatro deriva soprattutto dall'intervento operato nel 1830 dall'architetto Lorenzo Nottolini; questi fece abbattere gli edifici all'interno dell'arena e plasmò l'intera struttura.

Musei di Lucca

CASA NATALE DI GIACOMO PUCCINI

Corte San Lorenzo, 9
Via di Poggio

In questa casa Giacomo Puccini nacque nel 1858 e trascorse gli anni della giovinezza, prima di trasferirsi a Milano per proseguire gli studi. Il restauro dell'edificio e il successivo allestimento del Museo sono stati promossi dalla "Fondazione Puccini", istituita nel 1973. Il Museo conserva preziosi oggetti appartenuti al grande musicista: il pianoforte sul quale fu composta la Turandot, bozzetti, opere, costumi, onorificenze e riconoscimenti, lettere e fotografie. Ciò che colpisce di più, sono i fogli che raccontano gli ultimi giorni del compositore, morto a Bruxelles il 29 novembre del 1924.

GABINETTO DI STORIA NATURALE

c/o Liceo classico "N. Machiavelli"
Via degli Asili, 35

Conserva le collezioni del Gabinetto di storia naturale e fisica, già appartenute all'Università di Lucca, che fu soppressa a metà Ottocento. Oltre a notevoli raccolte mineralogiche, paleontologiche, malacologiche e ornitologiche, il Museo ospita un'importante collezione di circa 600 antichi strumenti scientifici, alcuni dei quali assai rari.

GIPSOTECA DELL'ISTITUTO D'ARTE "A. PASSAGLIA"

Piazza Napoleone, 29

Possiede ed espone una bella collezione di calchi di statue classiche e del Rinascimento. La Gipsoteca è allestita e curata dagli insegnanti dell'IAL (Istituto d'Arte Lucchese). Pezzo forte in esposizione è una copia del calco del famoso Monumento funebre a Ilaria del Carretto, capolavoro quattrocentesco di Jacopo della Quercia, il cui originale si trova nella sacrestia del Duomo.

MOSTRA PERMANENTE “ IL GENIO DI LEONARDO”

c/o Palazzo Cenami

Via Roma, 20

La Mostra espone una trentina di modelli di macchine edili, da guerra e per il volo, esattamente riprodotte e ricostruite - con grande abilità e in grandezza originale - dai disegni dei “codici” di Leonardo. Le varie macchine, opportunamente descritte, sono “interattive”: il visitatore non si limita a guardarle in funzione, ma le può toccare e manovrare.

MUSEO BOTANICO “CESARE BICCHI”

c/o Orto Botanico

Via del Giardino Botanico

Annesso all'Orto Botanico, il Museo omonimo è stato fondato nel 1985. Il nucleo principale delle collezioni è formato dagli erbari raccolti e selezionati dai primi direttori, poi arricchiti con acquisizioni. Le raccolte più importanti sono quelle di Flora Lucensis Exsiccata di Puccinelli, l'Herbarium Bicchianum e l'Erbario Anonimo C del secolo XVIII. Il Museo comprende altresì: una raccolta xilologica con campioni di fusti di varie specie arboree; una pomologica, con modelli in gesso di frutta coltivata nel lucchese nei secoli XVIII e XIX; una micologica con modelli in gesso di macromiceti databili all'inizio del XX secolo; una di modelli di macchine agricole, donata dal Governo Provvisorio della Toscana nel 1859.

MUSEO DEL RISORGIMENTO

c/o Palazzo Ducale

Cortile degli Svizzeri, 6

Ospitato in alcune sale del Palazzo Ducale (detto anche Palazzo della Provincia), il Museo espone un'interessante raccolta di cimeli e reperti che vanno dall'epoca garibaldina alla seconda Guerra Mondiale. Notevoli sono la collezione di armi delle diverse epoche e di varie nazioni, la raccolta di giubbe garibaldine e la bandiera tricolore che fu issata a Milano durante le famose 5 giornate.

MUSEO NAZIONALE DEL FUMETTO E DELL'IMMAGINE

Piazza San Romano

Dal 1966 “capitale del fumetto”, Lucca ha allestito di recente il relativo Museo. È il primo museo del genere aperto in Italia - terzo in Europa - e si segnala per la novità dei criteri espositivi, per l'alta qualità delle tavole esposte, per le tecnologie usate e per gli spazi interattivi messi a disposizione del pubblico. Il tutto consente al visitatore di “vivere un vero e proprio viaggio nel mondo del fumetto”.

MUSEO STORICO DELLA LIBERAZIONE

c/o Palazzo Guinigi

Via Sant'Andrea, 43

Realizzato nel 1988, il Museo raccoglie documenti, cimeli, materiale di varia natura e pubblicazioni riguardanti gli anni della Resistenza (1943-1945). Una sezione è dedicata in particolare alla lotta partigiana in Lucchesia. Un'altra sezione conserva le urne con la terra dei vari cimiteri militari d'Italia e dei luoghi italiani che furono teatro di eccidi nazisti.

Museo della Cattedrale

Il Museo della Cattedrale si trova in Via Arcivescovado, presso l'Oratorio di San Giuseppe. È stato realizzato nel 1992, per custodire ed esporre: anzitutto i sacri arredi realizzati nei secoli per le solenni funzioni liturgiche del Duomo, ma anche le opere scultorie e pittoriche che - rimosse dai siti originari per una migliore conservazione o per essere sostituite da opere più recenti - giacevano nei depositi o in sacrestia. Salvo i codici ed i corali miniati, raccolti in un'unica sala, le opere sono disposte secondo un criterio cronologico: è quindi possibile percepire il gusto artistico delle epoche via via rappresentate.

Tra le opere esposte spiccano: un dittico in avorio di Areobindo, risalente alla prima metà del VI secolo; un cofanetto in rame e smalti eseguito a Limoges, raffigurante il martirio di San Tomaso Becket; la famosa Croce fiorita, detta "dei Pisani", splendido pezzo di oreficeria del primo Quattrocento; uno stupendo cofanetto in cuoio, impresso e dipinto di fattura fiamminga.

L'arte lucchese del Quattro-Cinquecento è presente con alcuni plutei della recinzione presbiteriale realizzata da Matteo Civitali, da dipinti di Vincenzo Freudiani, da preziose argenterie di Francesco Marti, dal pastorale con il gruppo equestre di San Martino che dona il mantello al povero, e dal reliquiario di San Sebastiano, in forma di tempietto circolare.

Vasta e preziosa è la collezione di paramenti sacri e di pianete in seta, ricamati con motivi floreali e geometrici. L'esposizione comprende un notevole nucleo di argenterie realizzate a Lucca tra il XV e il XIX secolo.

Nella sala delle sculture che provengono dal Duomo, prevalgono per importanza e bellezza: una testa di vescovo dell'XI secolo, l'*Apostolo* di Jacopo della Quercia e la statua di *Fra' Fazio*, allegoria del contribuente alle spese di costruzione della chiesa. Infine, in una sala separata, sono raccolti gli ornamenti del Volto Santo, usati ancora oggi il 3 di maggio e il 14 settembre per "vestire" il venerato simulacro di Cristo conservato in Cattedrale. Tra questi ornamenti si ricordano il fregio trecentesco posto sopra la veste di Gesù Cristo, la sfarzosa corona in oro e pietre preziose e il collare eseguiti verso la metà del Seicento, e il fantastico gioiello - con diamanti e smalti - attribuito all'orafo francese Gilles Légaré attivo alla corte di Luigi XIV, il Re Sole.

Museo Nazionale di Palazzo Mansi

Palazzo Mansi, che sorge in Via Galli Tassi, fu eretto negli anni a cavallo fra il Cinquecento ed il Seicento, abbattendo vecchie costruzioni e accorpandone altre. L'attuale aspetto esterno e sistemazione interna - soprattutto delle volte e delle pareti - sono il risultato di una lunga serie di lavori e rifacimenti, iniziati nella seconda metà del Seicento e conclusi nel Settecento inoltrato. Assai caratteristica è la forma dello scalone: ad unica rampa, esso percorre la facciata esterna e sbocca al piano nobile in un loggiato che si apre sul giardino. Dall'atrio del piano terreno si accede all'appartamento estivo, ornato da notevoli affreschi del Sei-Settecento. Il piano nobile è caratterizzato da sale riccamente decorate, con arredi del XVII e XVIII secolo ed arazzi fiamminghi. Il Palazzo fu acquistato dallo Stato nel 1965, per diventare - nel 1977 - Pinacoteca e secondo Museo Nazionale, dopo quello di Villa Guinigi. L'esposizione museale si trova nelle sale che ospitavano un tempo la ricca collezione-quadreria dei Mansi, venduta dall'ultimo duca di Lucca - Carlo Ludovico di Borbone - quando dovette abbandonare la città (1847). La parte più cospicua della Pinacoteca si deve alla donazione del Granduca Leopoldo II di Toscana, quando la città fu annessa al Granducato lorenese. Fra i molti capolavori che essa contiene, ci limitiamo a segnalare: il prezioso *Ritratto di giovinetto*, opera cinquecentesca del Pontorno, e la tavola con *La continenza di Scipione*, dipinta dal Beccafumi, pure dei primi decenni del Cinquecento.

Il percorso classico inizia con la visita alla famosa sala degli specchi. Si prosegue col salone della musica, affrescato da Giovan Gioseffo del Sole, da cui si accede alla piccola cappella del palazzo, e ai tre salotti tappezzati di arazzi fiamminghi. Dopo ci troviamo nella Pinacoteca vera e

propria.

Molto interessanti i mobili del palazzo, di epoche comprese tra il Seicento ed il Settecento, che sono tra i pochi ad essere conservati dell'arredo originario. Dal terzo salotto si accede alla nota Sala dell'Alcova, o "Camera degli Sposi" allestita tra il XVII ed il XVIII secolo, con tappezzerie in raso ricamate. Splendido esemplare di artigianato il letto a baldacchino, ricamato in velluto, separato dal resto della sala da un arco in legno intagliato e dorato che poggia su cariatidi.

L'appartamento monumentale, un tempo vano del palazzo, è ora fulcro del Museo.

Splendidamente conservata, adornata di sete ed arazzi stupendi, di ori, di stucchi e decorazioni in legno finemente intagliato, la camera è un vero gioiello d'arte e di bellezza.

Nelle sale seguenti si trovano dipinti e mobili che provengono da collezioni private cittadine o per lasciti o per acquisti. Nel mezzanino è presente un laboratorio di tessitura artigianale, mentre un'altra zona del Palazzo, appositamente allestita, ospita la sezione Didattica dei Musei Lucchesi.

Museo Nazionale di Villa Guinigi

Il Museo ha sede nella dimora suburbana di Paolo Guinigi, signore di Lucca dal 1400 al 1430. Il patrimonio esposto è un esempio - abbastanza tipico - di raccolta artistica che rappresenta la cultura figurativa di un particolare territorio: come si osserva facilmente, le raccolte comprendono quasi esclusivamente opere prodotte per Lucca, o per signori lucchesi.

Il nucleo principale della collezione è formato da beni ecclesiastici trasferiti al Demanio dopo l'unificazione d'Italia, integrati via via con depositi di vari enti, legati, donazioni da privati ed acquisti. Villa Guinigi, fu destinata a museo civico solo nel 1924, tappa finale - come si è detto - "di una serie non proprio edificante di destinazioni d'uso". Nell'immediato dopoguerra, la Villa, con annesso il Museo, furono cedute dal Comune allo Stato, che provvide ad una completa ristrutturazione del fabbricato, opera che riportò la Villa allo splendore originario.

Nel giardino esterno vi sono alcuni reperti archeologici e medioevali, tra i quali i leoni posati un tempo sulle mura urbane. All'interno della Villa, il settore archeologico è stato ampliato di recente, grazie agli importanti ritrovamenti degli ultimi anni: vi sono collocati i reperti di Lucca e del territorio, dalla preistoria al periodo tardo romano. Ancora al pianterreno, trovano due salette, dedicate alle collezioni numismatiche e alle ceramiche.

Poi comincia il percorso medioevale: del periodo più antico sono presenti soprattutto frammenti di decorazioni architettoniche e, in ogni caso, opere legate all'architettura. Vi sono anche esempi di oreficeria longobarda. Quindi sono esposte le opere di Ambito di Biduino, uno dei più noti maestri della Lucca del Duecento, e le colonnine ed i capitelli che provengono dalla facciata di San Michele in Foro, opera di Guidetto da Como, attivo nel Trecento in varie chiese di Lucca.

Al piano superiore vi sono dipinti e sculture di rara bellezza, databili dal Duecento agli inizi Quattrocento. Che quello sia stato un periodo molto produttivo per l'arte lucchese, è dimostrato dal fatto che il Museo conserva opere di Angelo Puccinelli e Giuliano di Simone. Negli ultimi anni del 1400 vi furono a Lucca artisti di gran nome, come il Ghirlandaio e Filippo Lippi, che influenzarono notevolmente la cultura cittadina: in particolare, aumentarono di molto le botteghe pittoriche, così come quelle di orafi e scultori.

Nelle sale 12 e 13 sono esposte opere di Matteo Civitali e Francesco Marti, assieme alla bella pala di Amico Aspertini, il grande pittore bolognese, che lasciò in San Frediano lo stupendo ciclo pittorico. Nel corridoio e nelle due sale successive si trovano tele databili dalla metà del Cinquecento ai primi decenni del Seicento, con opere dei maestri Vasari, Zuccari, Passignano e Lomi. La sala 17 ospita dipinti di Guido Reni, del Lanfranco e di Pietro da Cortona, mentre la sala 18 è tutta dedicata a Pietro Paolino, pittore lucchese che si ispira al Caravaggio.

L'esposizione del Museo Villa Guinigi si conclude con una ricca testimonianza della pittura settecentesca, con tele di Lombardi, Brugieri e Luchi.

Orto Botanico

L'Orto Botanico si estende su circa due ettari, nel tessuto urbano di Lucca. Fu costituito nel 1820 - durante il governo di Maria Luisa di Borbone - recuperando un progetto preesistente, ideato all'inizio dell'Ottocento. Ricorda una lapide, che nel 1843 l'Orto fu utilizzato per le riunioni dei botanici che partecipavano al Quinto Congresso degli Scienziati Italiani.

Tra il 1860 e il 1907, sotto la direzione di Cesare Bicchi, l'Orto Botanico si sviluppò notevolmente: in particolare, si realizzarono le attuali serre e il laghetto, e furono aggiunte numerose piante vive e materiale essiccato. Dopo la Grande Guerra, l'Orto fu in pratica abbandonato, per essere ripristinato nel 1956. Negli ultimi vent'anni l'attività dell'Orto è stata specialmente rivolta alle piante officinali; è stato così riallacciato un rapporto ideale con gli antichi orti botanici privati della città, i cosiddetti "orti dei semplici", oggi non più esistenti. L'Orto fa parte degli antichi orti botanici toscani ancora attivi, e si suddivide in vari settori: l'arboreto, che comprende soprattutto alberi e arbusti esotici; il laghetto, che ospita - tra l'altro - specie di fauna locale; il settore delle ericacee, collocate in due aiuole con oltre 200 specie; quello delle felci; la montagnola, in cui sono presenti specie delle montagne lucchesi e pisane; il settore della specie spontanee per usi alimentari; il settore delle piante medicinali; le serre, che ospitano numerose specie delle regioni intertropicali; infine, la spermoteca, con una raccolta di semi per lo scambio con altri orti botanici.

Pianta-simbolo ed albero più importante dell'Orto è il Cedro del Libano (*Cedrus libani*), con una circonferenza di oltre 6 metri, un'altezza di 22 e una chioma che si estende su circa 500 metri quadrati. È stato piantato nel 1822.

Storia di Lucca

Sembra, ma non è pacifico, che ad abitare per primi la zona siano stati i Liguri, il cui gruppo maggiore si sarebbe stanziato su un'isola del fiume Auser, l'attuale Serchio. In ogni caso, le origini di Lucca sono etrusche: sono stati gli Etruschi - tra il VII ed il VI secolo a.C. - a dare il primo decisivo contributo all'espansione demografica, economica e civile del territorio.

Narra Tito Livio che nel 218 a.C. qui si rifugiò il console romano Sempronio Longo, sconfitto da Annibale in una battaglia sul Trebbia. Conclusa la campagna militare che oppose Roma ai Liguri Apuani, Lucca - nel 180 a.C. - viene costituita colonia latina. Nel 89 a.C. diviene "municipium" e nel 59 ospita Cesare, Pompeo e Crasso, che danno vita al primo triumvirato. In epoca imperiale, la città assume importanza come nodo stradale tra le vie Cassia, Clodia e Aurelia, e conosce il suo periodo di maggior floridezza, soprattutto tra il I e II secolo d.C. Importanti reperti archeologici, quali i resti delle prime mura, dell'Anfiteatro, delle terme di Massaciuccoli e del teatro, attestano ancor oggi i fasti di Lucca romana.

Caduto l'Impero Romano d'Occidente (476), la città è conquistata dai Goti, poi dai Bizantini (552) ed infine dai Longobardi (570), sotto i quali diventa capitale della Tuscia e sede ducale. I Longobardi, convertiti al cristianesimo, contribuirono alla costruzione delle più antiche chiese lucchesi e all'insediamento di un potente vescovado. Con l'avvento dell'Impero Carolingio, la città perde il primato sulle altre città toscane e, tra il X e l'XI secolo conosce il periodo di maggior decadenza.

Solo con il XII secolo la città riprende slancio: s'incrementano i commerci e viene istituita una nuova zecca. Per l'importanza dei suoi traffici, Lucca si trova a rivaleggiare direttamente con le repubbliche di Genova e Pisa. Il contado vede il consolidamento dei Signori feudali, mentre in città si affermano le nuove classi mercantili. Queste ultime sono appoggiate dall'Imperatore, che nel 1081 esenta Lucca dagli obblighi di vassallaggio, dando nuovo impulso ai commerci cittadini. Pur costellato dalle lotte con le città vicine, il periodo dal XII al XIII secolo è tra i più

prosperi della storia lucchese. Il commercio della seta e lo sviluppo dell'attività dei mercanti e banchieri di Lucca - in Italia ed in Europa - danno prestigio e ricchezza alla città che nel 1119 si costituisce in libero comune. Nel 1162 i Lucchesi ottengono, dall'imperatore Federico Barbarossa, la piena sanzione delle istituzioni comunali.

Nel Trecento la città s'ingrandisce notevolmente, con la costruzione dei quartieri periferici di San Frediano e di Santa Maria Forisportam. Ma le complesse e violente rivalità fra Guelfi e Ghibellini, prima, e tra Bianchi e Neri, poi, sommate alle ambizioni delle famiglie più potenti, portano ad una riduzione progressiva delle forze del libero Comune. Nel 1314 il tiranno Ugucione della Faggiuola, Signore di Pisa e capo dei Ghibellini toscani, s'impadronisce della città. I Lucchesi impiegheranno due anni per riprendere la città, grazie anche al capitano generale Castruccio Castracani, degli Antelminelli. Il governo di Castruccio coincide con il periodo di maggior espansione del Comune, che conquista in poco tempo Pistoia, Volterra e Luni, e sconfigge i Fiorentini ad Altopascio (1325 e 1327). L'espansione è tragicamente arrestata dalla morte di Castruccio, colpito da malaria nel 1328. Con la sua scomparsa, inizia per Lucca un periodo di decadenza. La città passa da una Signoria all'altra: si susseguono re Giovanni di Boemia, i Rossi, già signori di Parma, gli Scaligeri, fino alla definitiva vittoria di Pisa nel 1342. Il giogo pisano dura fino al 1369, quando i Lucchesi ottengono dall'Imperatore Carlo IV un decreto che riconosce la piena autonomia della città. Ancora una volta, Lucca entra in una fase di forte espansione economica anche se continuano le dure lotte intestine per il predominio politico. Dal 1400 al 1430 Lucca è governata da Paolo Guinigi, che sconfigge i Forteguerra. In questi anni le arti ed i commerci ricevono nuovo impulso, e la città viene arricchita ed abbellita. Lo stesso Guinigi commissiona a Jacopo della Quercia lo stupendo sarcofago funerario per la moglie Ilaria del Carretto, morta giovanissima. I Guinigi vengono rovesciati nel 1430 da una congiura di nobili appoggiati da Francesco Sforza, condottiero al soldo dei Visconti.

Con la discesa di Carlo VIII in Italia (1494), Lucca, grazie alla consolidata diplomazia e alle ricchezze accumulate, riesce ad operare una politica d'equilibrio tra Francia e Spagna. Gli Imperatori Massimiliano e Carlo V confermano alla città gli antichi privilegi, sia pure con alcune perdite territoriali in Garfagnana ed in Versilia. Con la metà del XVI secolo si intensificano i tentativi di Firenze medicea di espandere in Toscana il suo predominio: è allora che si dà inizio ai lavori per la costruzione della terza, poderosa, cinta muraria, capace di resistere alle artiglierie di qualsiasi aggressore. Per tutelare al massimo la propria indipendenza, Lucca si costituisce nel 1556 in Repubblica aristocratica, con la Riforma "Martiniana" che riserva ai soli Lucchesi l'accesso alle cariche pubbliche. La nuova struttura - che durerà fino al 1799 - si consolida nel 1628, con la riforma del Libro d'oro, contenente i nomi delle famiglie nobili tra cui scegliere i governanti.

Nel Seicento si conclude la costruzione della massiccia cinta muraria. Il Settecento testimonia un'ulteriore crescita culturale della città: nel 1759, vede la luce a Lucca la prima edizione italiana dell'Encyclopédie francese. Tuttavia la Repubblica vive un periodo di declino. Il processo culmina con l'arrivo delle truppe napoleoniche, il 22 gennaio 1799, che impongono un governo democratico. Nel 1805 Napoleone dà a Lucca un nuovo Statuto, che la trasforma in Principato. Il governo è affidato ad Elisa Bonaparte, sorella dell'imperatore e moglie di Felice Baciocchi. Segue un periodo di grandi riforme a favore del popolo, della borghesia colta e dei professionisti; le arti e le scienze ricevono nuovo impulso; si portano a compimento molte opere di pubblica utilità.

Caduto Napoleone, la città ebbe una breve reggenza austriaca (1815-1817). Nel 1817 Lucca diviene Ducato e passa sotto il dominio dei Borbone di Spagna: Maria Luisa governa dal 1817 al 1824, il figlio Carlo Ludovico dal 1824 al 1847. L'amministrazione borbonica attua un'importante opera di razionalizzazione architettonica della città, grazie soprattutto al genio di Lorenzo Nottolini, al quale si deve - tra l'altro - la creazione della stupenda passeggiata sulle mura urbane. In quegli anni inizia lo sviluppo dei centri di Viareggio e di Bagni di Lucca. Nel 1847, con la morte di Maria Luigia d'Asburgo-Lorena, il Ducato di Parma e Piacenza torna ai Borbone, che lasciano Lucca. Questa viene annessa al Granducato di Toscana di Leopoldo II. Con il plebiscito dell'11 marzo 1860, il Granducato viene annesso al Piemonte, che completerà il processo dell'Unità Nazionale l'anno successivo.

Caffè di Simo

All'inizio del Novecento, il locale di Via Fillungo era già ben avviato e famoso da tempo. I Lucchesi lo conoscevano come "Caffè di Carluccio", dal soprannome del primo proprietario Carlo, padre d'Alfredo Caselli. Versatile, affabile, autodidatta, ma sorretto da un innato buongusto e senso artistico, con intelligente discrezione per oltre trent'anni Alfredo Caselli seppe essere protettore pieno di premure per alcuni, consigliere fidato e benevolo per molti, amico per tutti. In questo caffè ottocentesco - sapientemente trasformato nel corso degli anni in vero e proprio cenacolo intellettuale - romanzieri, poeti, musicisti, giornalisti, pittori e scultori, trovarono l'ambiente più adatto all'incontro, al confronto, alla comunicazione, allo scambio. Morto il Caselli nel 1921, il locale passò in altre mani ed assunse il nome di Caffè Di Simo, che ancora conserva. Rimase peraltro nel tempo il fascino di questo luogo che mantenne tutta la sua capacità d'attrazione nei confronti degli intellettuali e degli artisti lucchesi e non solo. Una lapide posta nel 1958 ricorda che:

QUESTO CAFFÈ IN CUI ECHEGGIÒ L'ENTUSIASMO DEL RISORGIMENTO
ACCOLSE ALLA FINE DELL'OTTOCENTO E AL PRINCIPIO DEL NOSTRO SECOLO
POETI LETTERATI ED ARTISTI AMICI DEL DROGHIERE MECENATE ALFREDO
CASELLI
FRA CUI GIOVANNI PASCOLI GIUSEPPE GIACOSA ALFREDO CATALANI GIACOMO
PUCCINI
PIETRO MASCAGNI LIBERO ANDREOTTI E LORENZO VIANI.

Scrivendo nel 1954 il Petroni "Ogni volta che torno nella mia città, al Di Simo, ritrovo quasi intatto molto del mio tempo perduto, quasi recuperando qualche elemento che possa rinverdire, non l'età, ma il cuore che si consuma in questo mondo di troppi distruttori, di troppi uomini senza fede. Al Caffè Di Simo ci si accorge che nulla è tramontato dei giorni di allora; vi si ritrova la stessa aria d'un tempo, la stessa calma che invita alla conversazione e alla sosta ... li basta ritrovare un amico, cinque amici per accorgersi che nessuno ha ignorato la tristezza e l'orrore di quanto ha formato la nostra esperienza centrale (la guerra); eppure anche attraverso tutto ciò, quella misurata quasi ignara civiltà che spirava nella giornata al Caffè Di Simo ancora è viva, continua".

Colonna della Madonna dello Stellario

Superando Piazza San Pietro e proseguendo per Via della Fratta, si giunge ad un incrocio ove confluiscono sette strade: qui sorge la Colonna della Madonna dello Stellario. La Colonna è d'ordine corinzio. Sul basamento è raffigurata una veduta secentesca di Lucca, mentre - sulla sommità - troneggia una bella statua della Madonna, donata alla "Compagnia della Concezione o dello Stellario", che aveva sede in San Francesco. La statua è opera dello scultore Giovanni Lazzoni e costituisce un inserto barocco di notevole importanza: fu collocata sopra la Colonna nel 1687.